

Il pericolo criminalità

## La mafia a casa nostra

Ai milanesi piace mondiale, lo dice l'ultimo studio della Camera di Commercio. L'assegnazione di Expo 2015, l'unico vero successo del sindaco Moratti, è stato festeggiato all'americana: pioggia di coriandoli e sfilata in auto scoperta. Era un anno fa e sembra un secolo. La grande esposizione proietta la grigia metropoli lombarda sul palcoscenico internazionale, ma i litigi, le spartizioni, la lotta per le poltrone sono tutti made in Italy. Milan l'è un gran Milan, e c'è del vero se Frederick Forsyth, uno dei più celebri autori di gialli, ha scelto la capitale lombarda per la sua visita di ferragosto. Si è recato alla Scala, alla Biblioteca Ambrosiana, in Duomo? Nossignori, è venuto nella calura padana per andare a Buccinasco e poi, già che c'era, all'Ortomercato. Ce l'ha mandato l'Fbi. Vuole scrivere di cocaina e si era recato in Colombia, ma a Washington l'hanno aggiornato. Lo smercio in Europa è gestito dalla 'ndrangheta calabrese, e quindi perentorio il consiglio: vada a Milano.

L'ultimo thriller del cinema si chiama «The International» e vede il protagonista Clive Owen, pistola in pugno, sparare in pieno corso Italia. «Location ideale per le spy stories», così titolano i giornali, e poiché l'inglese fa effetto soprattutto in un Paese che non lo sa, ecco che Parini, Porta, Manzoni ma anche Rizzoli, Borletti, Bialetti - quelli del dopoguerra, della Milano fai da te e della «schisceta» - vanno in soffitta: importante è apparire. Cosa dovranno pensare i lettori di Forsyth e gli spettatori di «The International», che Milano è una città d'arte? Soldi, politica e cieli plumbei titola il Corrierone. La capitale morale si è adeguata. Per il sindaco Moratti «la mafia non appartiene a questa città». Vero, però ci abita e fa i suoi comodi. «Non si può fingere, le cosche sono attive ovunque ci siano affari, i nuovi cantieri dell'Expo sono un'occasione d'oro: bisogna intervenire subito». Un manifesto politico? No, i soliti magistrati. Sono in prima linea e lanciano l'allarme.

Un gruppo di lavoro di tre sostituti procuratori che indaga mentre la politica tace. La stampa pubblica la mappa delle cosche nel Milanese, per i carabinieri il 70% del movimento terra a Milano e provincia è in mano ai calabresi, lo scrittore americano per documentarsi è andato nei cantieri edili aperti per i lavori dell'Expo poi è passato al bar di Buccinasco dove i rampolli dei padrini fanno sfoggio di camicia bianca aperta sul collo e collana d'oro d'ordinanza. Ma per il sindaco della periferia milanese «qui la mafia non è un problema». Tre mesi fa un consigliere comunale della sua coalizione è finito in un'inchiesta per riciclaggio. Insomma, lo sanno tutti, tranne chi per dovere istituzionale dovrebbe denunciarlo per primo.

Ma a Milano la Commissione antimafia comunale, voluta anche dal sindaco, è stata affossata con un pretesto burocratico. La Regione ha istituito il Comitato per la legalità con a capo l'ex generale Mori e il prefetto De Donno, ma si sa che per uno che controlli venti altri ne passano, se non si crea l'allarme sociale e quindi il controllo del territorio. La Direzione distrettuale antimafia quest'anno ha ritirato una ventina di certificati antimafia, una goccia in mezzo al mare. La rete è a maglie larghe. Enzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia, è un profeta inascoltato: «Che la 'ndrangheta stesse colonizzando Milano lo dico dagli anni '80. L'ho confermato due anni fa e i fatti mi danno ragione. Ora c'è l'Expo e non so più come dirlo». La politica è ricca di proclami, ma ne basterebbe uno solo, semplice semplice: lombardi svegliatevi, ce l'abbiamo in casa.

Alberto Krali  
24/08/2009